

17
B
/

RACCOLTA

DI POESIE

DI GIAMBATTISTA MENINI

CONSACRATE A S. E. LA N. D.

MARIETTA ZUCCATO

CONTESSA FERRO

PRINCIPESSA ERIZZO

IN OCCASIONE

DELLA SUA RICUPERATA SALUTE



PADOVA

PER VALENTINO CRESCINI

MDCCCXXVII

A SUA ECCELLENZA

MARIA ZUCCATO

CONTESSA FERRO

PRINCIPESSA ERIZZO

*D'*altre Eliconine ghirlande, che delle mie, dovrei tesser corona a' vostri sublimi meriti. Ma se egli si vuole alle qualità di una esterna apparenza gl'interni sentimenti preferire dell'animo, Voi dovete riguardare, Eccellenza, in me solamente quest'ultimi. La tenera età, il poco esercizio, l'angustia del tempo, la tenuità de' talenti mi fecero insuperabile ostacolo a poter manifestarvi in Ascréa favella i dettami del cuore. Lo troverete bensì tutto versato nel vostro nel vi-

4

*vissimo desiderio dell'offerta, che ora ho
l'onore di farvi. Deh! accoglietela, vi
prego, come figlia de' più teneri sensi di
gioja, di estimazione e di gratitudine,
mentre implorando il patrocínio di Vo-
stra Eccellenza, mi fo l'onore di prote-
starmi*

Dell'Eccellenza Vostra

Padova 28 Agosto 1827

Umiliss. Devotiss. Servo
Gio. Batt. Menini.

OTTAVE

Virtus in infirmitate perficitur.

(S. Paolo.)

Chi possente non ha scudo di fede,
 Chi non avvampa di celeste ardore
 Se d'avverse vicende un dì lo fiede
 Acuto ineluttabile dolore,
 Cerca indarno consiglio e mal provvede
 All'aspra ambascia del turbato core,
 Furente impreca sua mortal carriera,
 E odiando il dì che nacque, si dispera.

Quanti mai son che fra dorate mura,
 Invidiato altrui nobil soggiorno,
 Spirando un'aura avvelenata e impura
 Vivean felice e avventuroso il giorno,
 Però che ne fu colma la misura,
 Errâr dolenti all'auree logge intorno!
 Quanti di fato fortunoso oppressi
 La tomba spalancarono a se stessi!

Non così tu, pio lume, immortal donna,
 Fra tue medesme pene altrui conforto,
 Chè profonda di te Virtù s'indonna,
 Nè turbo v'ha che ti contrasti il porto:
 Tu che nel sommo Ver salda colonna
 Col pensiero, col cor in cielo assorto,
 Irremovibil sei non altrimenti
 Ch'annosa quercia al furiar de' venti.

Di secondo Imeneo fida consorte,
 Prima delizia del gentil tuo sposo
 Le sacre soavissime ritorte
 Baciaste entrambo in placido riposo,
 E col giusto favor d'amica sorte
 Spandeste al mondo il nome glorioso,
 E foste, giunti d'un eguale ardore,
 Due cor, due spirti, un solo spirito, un core.

Voi caldi entrambo di pietoso affetto (1)
 Quando flagel di Dio, l'orrida Fame
 Il nostro ad infestar cielo diletto
 Piombava ignuda lo spolpato ossame;
 Voi commossi d'Inopia al macro aspetto
 Le di delitto consigliere brame
 Spegneste allor con generoso zelo
 All'empia dalle man strappando il telo.

E là dove lunghesso il bosco antico
 Il Piave frange velocissim' onda,
 Quante volte gridar: vi benedico,
 Non intes' io dalla mia patria sponda?
 Anime belle, il ciel vi arrida amico,
 Se tale in Voi spirto cortese abbonda!
 Fra quelle voci intanto e quel contento
 Appariva un eterno monumento.

E in questo più magnanimo fervea
 De' vostri egregi cor l'alto pensiero:
 Già sul Piave sdegnoso sì volea
 Aprir sicuro e facile sentiero.
 Or fornita saria la bella idea:
 Ma fato inesorabile severo
 Troncò il volo al pensier, e aprì frattanto
 Via di gioja allo sposo e a Te di pianto.

Colei che cieca e sorda con eguale
 Intempestivo piè batte alla soglia
 Del casolar, della magion reale,
 Piombò a partirti dell' umana spoglia
 L'alma, ch'or su nel ciel vive immortale,
 E tu compunta d'ineffabil doglia
 Avestu innanzi alla beata morte
 L'ultimo addio del tenero consorte.

Ah dove! . . . gli dicei: ti drizzi al cielo
 A gustar del ben far la pia memoria?
 Ma priva intanto, a ricordarlo io gelo,
 Di te, ch'eri il ben mio, l'onor, la gloria,
 Mi sento, ah! l'alma dal più fiero telo
 Punta sì, che ne temo aspra vittoria:
 Ma che dico? A un tuo cenno, almo Signore,
 Umil del duol la pressa attempo in core.

Pera tutto quaggiù. Finchè lo stame
 Non m'abbia tronco l'implacabil Parca,
 Nel trino, che dobbiam pugnar certame,
 Tua mercè di trionfo andronne io carica.
 E aggiunto il porto di mie sante brame
 In te ricovererò la fida barca,
 E nell'eterno vergine riposo
 Vivrò congiunta al mio diletto sposo.

Qui desti il fin. Con sì dogliose note
 Sopisti invitta il duol acerbo in seno.
 Sì l'alme pure e d'ogni lezzo vuote
 Usan porre a' più crudi affanni il freno.
 Allor di pria più fervide e devote
 Le preci il varco al tuo Signor s'aprieno,
 Ed alla tua benefattrice mano
 Non era mai chi ricorresse invano.

E larga d'opre e a consigli, in calma
 Vita intanto traeli lieta e felice.
 De' pensieri di Dio pasceasi l'alma
 Solo del cielo fervida cultrice,
 E per lassù dell'immortal tua palma
 Eri fedele e intemerata altrice:
 Già si sentia dal placido tuo viso
 Tener' aura spirar di paradiso.

Ma quale in sul mattin spunta di sangue,
 D'ambra, smeraldo, e oriental zaffiro
 Listata violetta, e smorta langue
 Anzi che il sol compia il diurno giro,
 Squallida, gemebonda, e quasi esangue
 Tal . . . ma chi sei? . . . Te stessa ora rimiro!
 Spettacol fiero, miserando aspetto,
 Ond' ho tuttor di pietà caldo il petto!

Ah qual, pia donna, mai t'ange fervente
 Di crudele malor possanza rea?
 Deh perchè mai l'impercettibil Mente
 Argine a tanti guai por non potea?
 Deh perchè, Dio pietoso, all'innocente
 D'un colpevole al par pena si crea?
 Ma sì vuol, tu dicei, l'alto Intelletto;
 E il nome del Signor sia benedetto.

La Fama intanto, ed è quel mal, che i vanni
 Come batte più lesti, e più s' aumenta,
 Dal sen d'Adria si spicca, e i crudi affanni
 'Tuoi spaude intorno infin sul margo al Brenta,
 Dove forniti i tuoi benefic' anni
 All' inchieste sollecite rammenta;
 E Te, varcato un tempestoso nembo,
 Bugiarda annunzia al tuo Signore in grembo.

Squillano i sacri bronzi, e al tempio accolto (2)
 Prega pace al tuo spirto il popol tutto.
 D' atre gramaglie tristamente avvolto
 Empie ogni luogo di singulto e lutto.
 E tra il funebre mormorio sepolto
 Di amare stille inonda largo un flutto,
 E le pallide cere ardon di tetro
 Lume compagno al lamentoso metro.

Vane offerte per Te. Se tua giornata
 Avessi pur compiuta innanzi sera,
 Non avrebbe già l'alma rievocata
 Il mesto suono dell' umil preghiera.
 E gli Angeli di Dio t' avrien recata
 Tosto sull' ali alla celeste spera.
 Ma la ghirlanda dell' eterna Aurora
 Non è matura alla tua fronte ancora.

Già moribonda co' natanti lumi

Cerchi la luce al ciel, t'irriga il fronte
 Un sudor freddo, e tutta ti consumi
 Di morte in braccio all'implacabil' onte.
 Ma spenti pur non son que' santi lumi,
 Che t'ardon l'alma di tai strazj a fronte.
 Tu rispondi al pregar del sacerdote,
 Tu di lagrime pie bagni le gotte.

Angosciose in scolorata faccia

Ti stan le figlie singhiozzanti appresso,
 E verso Te stendendo ambo le braccia
 Chiedono l'estremo avidamente amplesso.
 Tal l'amor il più caldo si procaccia
 Testimonianza dall'affanno istesso,
 E per la tua già perigliosa vita
 Implorano da Dio soccorso, aita.

E il tuo caro Fratel già desolato

Sospira, e piange, e si fa oltraggio al petto,
 E instancabil nel misero suo stato
 Ti assiste pur perennemente al letto.
 Gli amici intorno men severo il fato
 Al ciel ti pregan col più caldo affetto:
 Morte, dicean, lo stral deh! non iscoechi;
 Del nostro duol pietà, gran Dio, ti tocchi.

Ei non sordo al pregar d'anime tante
Invia perita Mano benedetta (3)
Da quante lingue Acedo nutre, e quante
L'Adriaca Donna nel suo sen ricetta.
Ella ha del morbo le catene infrante,
E Te. al morir d'un altro di suggetta;
Sicchè involata a così rio periglio
Sul volto ti tornò la rosa e il giglio.

Vivi alle tarde età, vivi benefica
Pianta, che fin dal ciel hai la propagine.
Al santo orezzo tuo l'erba malefica
Scenderà dell'oblio nella voragine:
L'Invidia invan s'attenterà venefica
Far indegna onta alla tua cara immagine:
L'amor, la fede, il beneficio, il dritto
Sta in ogni cor profondamente scritto.

Gioja intanto a Te sia, gioja alle figlie
Di tutti i tuoi gioja all'amor sincero,
E gloria a Quei che raffrenar le briglie
Seppe del morbo ineluttabil, fiero.
Ed io, se crudel fato non mi artiglie
Mentre movo di onore al bel sentiero,
Spanderò un dì da più sonora cetra,
Donna immortal, il tuo gran nome all'etra.

LA BENEFICENZA

PARLA ELLA STESSA

CANZONETTA

Benedetto il tuo bel core,
La benefica tua man:
Cara figlia, al tuo favore
Non è chi ricorra invan.

Io dagli anni ancor più acerbi
T'educai nella pietà:
Tu la scaldi e tu la serbi
Nel tuo sen finchè vivrà.

Sicchè arrise al santo nume
Fausto sempre e amico il ciel.
E seguò nel suo volume
Immutabile il tuo zel.

Tu ristoro, e calma, e aita
Al disagio, e allo squallor:
Tu del misero la vita,
Tu del mondo il primo amor.

Tu nascondi il vergognoso
Sotto il vel di tua pietà;
Ei ristora avventuroso
Nella triste povertà.

Tu soccorri al suo cammino,
E se' scorta al bel voler ...
Sì che augura il tuo destino
Sempre uguale il passegger.

Tu la vedova languente
Col meschino suo pupil,
Tu l'oppresso ma innocente
Nel tuo seno fai tranquil.

Ben a dritto il tuo Signore
T'allargò la ricca man,
Chè al benefico favore
Non è chi ricorra invan.

Quante volte i poverelli
La lor sorte ti spiegar,
Tante volte insiem con elli
Io ti vidi a lagrimar.

Quante volte per la tempra
 Che sortito il tuo cor ha,
 Quante volte si distempra,
 Cara figlia, di pietà!

Ma felice senza fine
 Tua bell'alma intanto n'è:
 Fra l'eteree peregrine
 N'avrà degna un dì mercè.

E quell'ultimo sospiro
 Che qui in terra esalerà,
 Primo in grembo al santo spiro
 A esalare volerà.

Non così que' cor, che cinto
 Han di smalto il diro sen,
 E di Dite a' gorgi attinto
 D'avarizia il rio velen.

E son sordi al grido e al pianto
 Dell'umano trangosciar,
 Ed intendono frattanto
 I tesori a cumular.

Fate sosta, e a' pii lamenti
 La pietà vi scaldi il cor,
 Disumani, e vi spaventì
 La vendetta del Signor.

Tarda sì, ma pur sicura
Contro voi si sfrenerà;
Se non altri, la natura
La vendetta invocherà.

Fortunata senza fine
Tua bell'alma intanto n'è,
Fra l'eteree peregrine
N'avrà degna un dì mercè.

Vivi, e godi, ed il mio nume
Sempre il sen ti scaldierà:
Al benefico tuo lume
Tutto il mondo avvamperà.

VISIONE

TERZINE

Dal patrio ciel verso l'Adriaca sponda
 Un dì mossi a veder l'antica Donna
 Di senno e di valor madre feconda.

E Colei ch' entro a veneranda gonna
 Alma serra gentil, che di virtude
 È salda irremovibile colonna,

Si che all'eccelso suo Fattor si schiude
 Libero il calle, e sfida l'avverse onte
 Co' stral' battuti a intemerata incude,

Che di bontade inesauribil fonte
 Serba perenne in sen, e inghirlandata
 Del diadema real porta la fronte ;

In la superba sua magione onrata
 Dolce m'accolse : e qual mi vedi or, figlio,
 Da quella, disse, ch'era pria, cangiata ?

Calda di saggio sempre mai consiglio,
Paziente al penar potei di morte
Intempestivo rintuzzar l'artiglio.

I più rei strazj di perversa sorte
Aspro governo di me fero, e intanto
Io gli sostenni imperturbata e forte.

E te ringrazio che allargasti al pianto
Di me pietoso il fren nel tetro giorno,
E or nel felice il plettro sposi al canto.

Qui piacciati di far meco soggiorno;
Chè assai più t'amo, poi che vergin penna
Stampò il mio cor de' veri pregi adorno.

Qui a tuo talento dell'ingeguo impenna
Scarco di cure i vanni, e ch'io son madre
De' cultor' anco Eliconini accenna.

Disse: e di tenerezza a sì leggiadre
Note balzommi il cor. Quando opportuna
Copria di sue tenèbre tacit' adre

Le vie cave del ciel la notte bruna,
E un silenzioso amico foco
Consigliere d'amor spandea la luna.

E, come dir nol so, trovaimi in loco,
Dove rai m'abbagliâr sì folgoranti,
Che loro in faccia il Sole parria poco.

E cupe voci udii, sospiri e pianti
 Di tai genti che cieche per lo calle
 Andâr de' falsi Pregiudizj erranti.

Qui vien manco, qui tace in questa valle
 L'umano orgoglio, ed al saver superno
 Pentito inchina le già volte spalle.

Dove i tuoi vanti, miserando scherno
 Di Ration lesa, o vinta Tracotanza,
 Cui solo sperde un soffio dell'Eterno?

Ma qual a un tratto lucida sembianza
 Mi appar di vergin Donna, che tranquilla
 Nel petto inviolato virtù stanza?

Dalla profonda fervida pupilla
 L'escon gli stral' temprati alla verace
 Di più tersa Ration santa favilla.

La più serena e immacolata pace
 Stampata in fronte, e il sillogistico arco
 In mano ha teso, e non n'è il tel fallace.

Le pinte Fole dei Parer', che carico
 Han suo lungo real paludamento,
 Piangon confuse il debellato incarco.

Superba incede, e il magno portamento
 Grave spirante matronal decoro,
 Ch'alto ne' spirti avversi invia spavento,

Le fa sul capo tremolar d'alloro

Il sacro serto, ed è quel serto istesso,
Che vive eterno fra il celeste coro.

Riverente la guato; alfin dappresso

Mi fo dubbioso, e, come ella s'avvede,
Mi stringe al seno con soave amplesso.

Pensa qual fossi allor.... Ritrarre il piede

Incerto.... quando, o caro figlio, disse,
Sosta; io pur ti chiamai nella mia sede.

Poi che conosci Lei che al mondo visse,

E vive ancor di me fervida il petto;
Quando morbo crudel sì la trafisse,

Che moribonda in sul funereo letto

Languia coperta di mortal pallore,
Di lugubre pietà misero aspetto!

Un solo accento, un motto sol dal core

Lamentevole mai non proferio,
Ma il voler benedia del suo Signore.

Sai chi la resse allor? Sappi ch'era io,

Che posi a tempo la sementa santa,
E a seconda fruttò del desir mio.

Fin da' prim'anni, tenerella pianta,

Di saggezza crescea mirabil'arca;
Fin d'allor presagia virtù cotanta.

Volca, ma invan, l'invidiosa Parca
 Troncarmi il filo di sì rara vita;
 Nol volle acconsentir l'alto Monarca.

Poi che il sostegno altrui e l'altrui aita
 Al mondo è inarrivabile tesoro,
 E sì bell'alma dee restare in vita.

Ed io so che sudato uscì un lavoro
 Dall'ancor giovin tua stridula cetra;
 Ma, figlio mio, se più di te canoro

Cigno quest'Eroina alzar per l'etra
 Par a'merti tentasse, inno immortale
 Toglier dovrebbe alla Dircéa faretra.

Per sì sublime vol non reggon l'ale
 D'uman pensiero, ed olire il fin permesso
 Ingegno unqua non può varcar mortale.

Però non disperar tu di te stesso,
 Segui l'ardno sentiero di Sofia
 Fino alla meta impavido indefesso.

Più soave altro di dolce armonia
 Manderà il plettro da più largo campo:
 Io guida ti sarò Filosofia.

Disse, ed in men che non istriscia un lampo,
 Tutta di chiara luce si dipinse,
 E al ciel drizzossi per l'aereo campo.

AL CESAROTTI

IN OCCASIONE
DELL'INNALZAMENTO DELLA SUA STATUA
NEL PRATO DELLA VALLE

CANZONETTA

Non godo io no di vivere
Fra gli oricalchi e l'armi,
Odio l'orrendo strepito
Di bellicosi carmi.

A me non piace il compero
Del foro arringo odioso,
Nè l'indolente inutile
D'un'alma vil riposo.

Odio chi primo a romperlo
Varò sul mar gli abeti:
Spesso l'oltraggio vendica
Orribilmente Teti.

Solo a me piace un umile
 Suono su canna agreste
 Sposare al canto, e scorrere
 L'Aganippée foreste.

Ed al soave sibilo
 Di boscherecce fronde
 Dove con passo celere
 Frangon del Piave l'onde,

M'è dolce udir da' concavi
 Solinghi ombrosi liti
 I tristi lai ripetersi
 Di Filomena e d'Iti.

Quel puro albergo l'anima
 Consola e rasserena,
 Nè mai viene ad opprimerla
 Frode, o timore, o pena.

Quivi le tracce io segnito
 Di Fille e di Licori:
 Quivi l'umil mia cetera
 Suona di casti amori.

Fora delitto il battere
 Più ardimentosi i vanni:
 Io non vedrei più scorrermi
 Così felici gli anni.

Ma che? Qual nume insolito
 D'alto ed immenso affetto
 Oggi m'intendo fervere
 Ardentemente in petto?

Odo di lieti e ingenui
 Plausi eccheggiar le valli,
 E folgorar più fervidi
 Miro gli eterei calli.

Dolce vaghezza insolita
 Mi chiama fuor del bosco,
 E non ignota immagine
 Veggo, ma non conosco.

Segua gl'impulsi teneri
 La riscaldata mente,
 Dispiegghi il vol, soffermisi
 Dove chiamar si sente.

Già verso il cielo Euganeo
 Batte l'audaci penne,
 Già il vol tra folta nobile
 Maravigliando tenne.

E che? M'inganno? O l'inclito
 Innovator de'bei
 Aurei Pelasghi secoli,
 MERONTE mio, tu sei?

Onde mandò più energico
 Suon la Meonia tromba
 Or che su plettro Italico
 Per opra tua rimbomba?

Se' tu colui ch' esimio
 Il Caledonio inchiostro
 Festi con carme eroico
 Sonar nel sermon nostro?

Ove sfavilla in copia
 De' Toschi accenti il fiore,
 E a larghi rivi sgorgano
 L'ingegno e il tuo valore?

Qual fia spirto insensibile
 Poi che i tuoi carmi ha letto,
 Che di pensier magnanimi
 Tutto non gli arda il petto?

O sommo, o incomparabile!
 Di Morna io nella morte
 Le pie tradite spoglie
 Io rotolare ho scorte.

E di Locklin, d' Inisfela
 Nel fervido furore
 Balzar sentii nell' animo
 Esterrefatto il core.

Così robusta tempera
 Sortir gli accenti ascrei,
 Che sbalorditi gli animi
 Soavemente bei.

E per gli Euganei portici
 Sacri alla glauca Diva
 Con quanta gentil estasi
 La voce tua s' udiva?

Dall' onorata cattedra
 Disfavillando uscia
 Folgor d' estro Apollineo,
 E di Filosofia.

Per lo stupor vedendoti
 Qui s' inarcava il ciglio,
 Le viva risonavano
 Là della Fama al figlio.

Vasto splendor del secolo
 MERONTE ognun dicea,
 E l'Eco a' plausi teneri
 MERONTE ripetea.

Fin ne' miei boschi giungere
 Dolce potè il tuo nome,
 Dove alla tua Anassillide
 Cinse l'Allor le chiome.

Fra que' burron precipiti
L'albero, il fior, la fonte
Sovente udii ripetere
Il caro suo MERONTE.

Qual spiaggia v'ha sì inospite,
Dove l'odor non spanda
Soavemente amabile
La tua Febea ghirlanda?

Te l'Anglia, il ciel Germanico,
Te il Franco suolo onora:
E Italia tua? L'Italia,
Vuoi più? MERONTE adora.

Del suo MERONTE il merito
E dove il giorno ha cuna
E dove muggia il pelago,
Che il nostro cielo imbruna,

E dove latra il Sirio,
E dove il pigro scuote
Orribilmente gelido
Dorso a' destrier' Boote,

Battè sempre instancabili
La Fama i vanni suoi
L'orme stampando ovunque
De' chiari meriti tuoi.

Quando improvviso turbine

Ahi! le tarpò le penne,

E intemerato e vergine

A forza il vol rattenne.

Odioso il vivere

Ti fu, MERONTE, allora,

E dall'orrendo pelago

Drizzasti al ciel la prora.

E di morir la grazia

Al tuo Signor chiedesti;

Calâr dall'alto gli Angeli,

E un bel morire avesti.

Ahi! fiero duol! Di lagrime

Versò la Patria un fonte:

«L'ultimo addio, soffermati»

Ma non è più MERONTE.

Ahi! dov'è il Fidia Italico,

L'animator scalpello?

Ei pur non è: ma Egli odemi

Dal fortunato Ostello.

Deh! poi che inesorabile

Te furò a noi rio fato,

Un guardo almen, deh! volgici

Propizio ed invocato.

E dell'industre braccio,
E del tuo mastro ingegno
Fa un tuo seguace, o Fidia,
Io ti scongiuro, degno.

Sì che il sembiante a' posterì
Sia del gran Cigno mostro;
E immortal fia la spoglia,
Se n'è immortal l'inchiostro.

Non parlo invan: spertissima
Man lo ritrasse in marmi,
Suggetto alto d'ingenui
E lodatori carmi.

Volle la cara Euganea
Plauder all'alta gloria,
E al nume suo benefico
Sacrarne la memoria.

IN MORTE
DI LEOPOLDINA

IMPERATRICE DEL BRASILE

ODE

Figlia del sole Austriaco,
Che i nostri liti indora,
Ahi come dal tuo nascere
Ratta sparì l'Aurora,
E pria che il bel meriggio
Ti soprastò la sera!
Noi ti guatiamo estatici
Da questa bassa spera
L'alma lucente e nitida
In seno a Dio posar.

Ahi qual nume benefico

A noi piangiamo spento !

Meschini inconsolabili

Siam fatti in un momento !

Ei grande Egli magnanimo,

D'ogni virtude esempio,

Chiaro splendor tra sudditi

Al soglio chiaro e al tempio

Vasta del divo spirito

Orma poteo stampar.

Gioja, delizia, e amabile

Vita del caro sposo,

Dolce la tua bell'anima

All' alma sua riposo:

E qual nocchier se accogliesi

Felice in porto, il rio

Furor del tuon, del pelago

Sparge di dolce oblio:

Fra le cure del soglio

Tal Pietro in grembo a Te.

Ah! non se' più! Sul talamo
 Te cerca, ahimè! la mano;
 Quella, che usata a strignerti,
 Or, ah! ti cerca invano.
 Atroce, inesorabile
 Fato! Ah! sul fior degli anni
 Avidamente i Superi
 Ai gloriosi scanni
 L'alma chiamaro angelica
 Da noi non degni a se.

Fiero crudel spettacolo
 Nel miseraudo istante!...
 Che fai, Morte! non pigliati
 Pietade il bel sembiante,
 Il soffocato gemito
 Del misero consorte,
 I Pargoletti teneri,
 Che tra sospiri: oh Morte
 Rattien l'ineluttabile,
 Gridan, tremendo tel!

E scarmigliati e supplici
 Strignendo il genitore
 Angosciosi accusano
 Nel ciel tanto rigore,
 E fra singhiozzi e lagrime:
 Dunque per sempre, o Madre,
 Tu parti, e inconsolabili
 Noi qui abbandoni, e il Padre?
 Signor, Signor! . . . E implorano
 Più amico il sordo ciel.

Odi: se a tanto orribile
 Scena il ferino petto
 Niega tuttora a un raggio
 Pur di pietà ricetto;
 Volgiti indietro, e squallide
 Le sfavillanti ciglia
 Mira in quel Sol, che offendere
 Vuoi nell'angusta Figlia,
 E un qualche senso pungati
 Pietoso il duro cor.

Ma sorda, ma inflessibile
Stai per sfrenar lo strale.
Ebben: se a pietà moverti
Lo squallor suo non vale,
Che monta? Irremovibile
Scudo alle più fier' onte,
Egli al voler de' Superi
Inchina umil la fronte,
E nel più acerbo strazio
Adora il suo Fattor.

Sa che cieca implacabile
Batti con piede eguale
Al casolar del povero,
E alla magion reale.
Gli duol: ma il duolo allentasi
Mirando al bel passaggio.
Chè del divin suo spirito
In Lei transfuso un raggio
Sa che pur fia qui l'ultimo
Suo primo in Ciel sospir.

E qual colomba tenera
Se ferma al dolce nido
Fra i cari pegni giungala
Dello sparviere il grido,
Mesta divide i palpiti
Tra questo e l'altro figlio,
Ed allor pur che pende
Sul collo il fiero artiglio,
Per lor, di se dimentica,
L'incresce il suo morir;

Tal questa pura, angelica
Vittima al ciel gradita
I dolci amati pargoli
Piagne, non già la vita,
E lor volgendo un flebile
Sguardo, che tutto esprime
Quel che di madre all'anima
Fervido affetto imprime
Natura, gl'ineffabili
Sensi del cor spiegò.

Ma... ah! fischia il telo... e il funebre
Dicendo estremo addio,
O Padre, o Sposo, o amabili
Figli a bearmi in Dio.
Tra perle ed ostro un placido
Aprì dolce sorriso,
Onde l'odor di nettare
Uscia del paradiso,
E socchiudendo il ciglio
In seno a Dio volò.

NOTE

- (1) Egli è ben noto il tratto più generoso di filantropia che potessero dare questi nobili personaggi il fatal anno 1816, così detto della fame, coll'aprire una strada da Pederiva sino a Covolo, nel cui lavoro furono tolti al disagio e alla morte migliaia di miserabili.
- (2) Essendo corsa in Pontelungo, luogo di sua villeggiatura, la falsa voce di sua morte, se le fece subito un tri-duo dall'ameroso popolo tante volte da Lei beneficato.
- (3) Tutto il merito della sua guarigione è dovuto all'inflessa cura del chiarissimo Professore Davidde Luzzato, che, solo da qualche anno partito di Ceneda, venne ad istabilirsi in Venezia.

I NOMI DI QUELLE PERSONE

che graziosamente onorarono questa Raccolta

DI POESIE

Seguono come vennero all'Autore consegnati.

De Bona Dott. Bonaventura <i>per Copie 6.</i>	Piffer Andrea.
De Bona Marco.	Giaretta.
Zini Don Giovanni.	Picinali Pietro.
Dal Lago Girolamo.	Munari Giovanni.
Patacca Antonio.	Corrubolo Girolamo.
Cavalli Conte Pietro.	Filos Giovanni.
Renaldini Severino.	Sartorio D. Luigi.
Castelnovo.	Stalda Federico.
Crivellari Antonio.	Poltronieri Filippo.
Benatto Vincenzo.	Carlioni D. Pietro.
Marchetti Antonio.	Avancini Giovanni Battista.
Ferro-Lucchi N. D. Contessa Elisetta.	Zeni Giuseppe.
Luzzato Carlo.	Gandini D. Francesco.
Luzzato Pietro.	Nodari Pietro.
Quirini Francesco.	Bianchini.
De' Rossi Nobile Giulio.	Oplanich Giovanni Francesco.
Trieste Giuseppe.	Barbaro N. H. Francesco.
Ceratti Angelo.	Gazzato Antonio.
Macoppe nobile Marino.	Castelli Antonio.
Mielli Cherubino.	Alvisi D. Luigi.
Lazzari Giuseppe.	Brandolin N. D. Con. Elisa.
Favaro Giuseppe.	Grimani N. D. Lugrezia Con- tessa Bembo.
Zannoni Vincenzo.	Grimani N. D. Co. Maria.
Colonna Leandro.	Serpellini Vincenzo.
	Bissarini N. U. Paolo.

Fioretti Antonio.	Franceschi Giovanol.
Graziani Antonio.	Rigoni Carlo.
Fioretti Enrico.	Buonmatteo Vinceozo.
Pietrobooi Pietro.	Venturi Bonaventura.
Prarina.	Ney Napoleone.
Gibaldini Pietro.	Comacchio Sante.
Anselmi Luigi.	Simonetti Sante.
Zeo Giuseppe.	Niccolao Nicola.
San Fiore Nazareno.	Sforza Giuseppe.
Fernaldi Antonio.	Brigidi Pietro.
Freintzwieh Ortensia di Pie-	Biloi Giovanol.
truburgo per Copie 40.	Salamaeca Carlo.
Ghilion Giovanni.	Erizzo Andrea.
Sfaldelli Ermenegildo.	Maltello Bonaventura.
Giovanelli Estore.	Sofia Giovanni.
Fiali Domenico.	Parassini Stanislao.
Valbusa D. Carlo.	Bonfio Matteo.
Coletti Giacinto.	Carlotti Carlo.
Meneghetti Andrea.	Francesconi Lazzarico.
Züffurlens Giovanni.	Lazzari Gio. Batt.
Paloni Paolo.	Fu Pietro.
Fortunato Fortunato.	Zamperini Bernardo.
Seotto Carlo.	Avanzo Bernardo.
Guerri Gio. Batt.	Bragadini Antonio.
Granzotto Gio. Batt.	Biasiotti Giuseppe.
Faoti Domenico.	Cecarin Gio. Batt.
Nittio Francesco.	Pozzobon D. Antonio.
Paolotti Paolo.	Gandin D. Francesco.
Costantini Alessandro.	Poloni Apollonio.
Ciprandi Napoleone.	Ghirardioi Pietro.
Dinota Giuseppe.	Bari Grisostomo.
Bugada Pietro.	Costantini Carlo.
Conti Teresa.	Baritollo Costantino.
Perozzi Franceschina.	Casagraode Carlo.
Tuttabasso Aodrea.	Marin D. Francesco.
Sibeico Carlo.	Gobbato Paolo.
Bozzi Pietro.	Zambeccari Andrea.
Cavallini Beroardo.	Zanotti Carlo.
Scutilli Alessandro.	Vardini Antonio.

Folpi Damiano.
 Scalpazza Pietro.
 Cesarotti Luigi.
 Ollandelli D. Avventura.
 Avesani Geminiano.
 Gianozzo Giuseppe.
 Foscari Francesco.
 Petrelli Gio. Batt.
 Borelli Giacomo.
 Lanza Stanislao.
 Villanova Angelo.
 Zampieri Martino.
 Carpini Gerolamo.
 Cocca Domenico.
 Crescimbeni.
 Pallavicino Antonio.
 Cartilla Alessandro.
 Sargi Ferdinando.
 Sarzia Pietro.
 Noal Ferdinando.
 Bizzari Carlo.
 Carniola Carlo.
 Palladio Pietro.
 Pizzolo Giovanni.
 Marcato Gio. Batt.
 Nave Antonio.
 Griboni Girolamo.
 Crivelli Anselmo.
 Costa Dimante.
 Menis Alessandro.
 Denina Antonio.
 Cortina Paolo.
 Lazzarini Giammaria.
 Alacevich Paolo.
 Orsachi Luigia.
 Gbislacchi Giovanna.
 Franceschi Antonia.
 Toderini Francesca.
 Boranga Paolo.

Vendrame Antonio.
 Meneghelli Bonaventura.
 Fabroni Girolamo.
 Firli Pietro.
 Frank Turco.
 Oplanken Turco.
 Levi *per Copie 2.*
 Gianizza Pietro.
 Panna Giovanni.
 Manera Paolo.
 Cnlazzi Girolamo.
 Vantini Giammaria.
 Bentivoglio Davide.
 Bombardini Raffaele.
 Beltrame Francesco.
 Varchi Benedetto.
 Valbino Antonio.
 Santino Gio. Batt.
 Rismaldi Girolamo.
 Sarani Raimondo.
 Paravini Santo.
 Ponti Alessandro.
 Cerchioni Ferdinando.
 Gerlini Francesco.
 Carli Carlo.
 Sanfermo Bonaventura.
 Bolzon Domenico.
 Marzari Angela nata Coletti.
 Bianchetti Giacomo.
 Malaspina Paolo.
 Tiepo D. Paolo.
 Corletto Rosina.
 Noale Antonio.
 di Serego Conte Federico.
 Faccioli Pietro.
 Gradenigo Angelo.
 Cappellari Giovanni.
 Sartori Antonio.
 Levi Eugenio *per Copie 2.*

44

Lazzari Fratelli.

Bovo Vittorio.

Cappellari Alessandro.

Segato Paolo.

Linich d'Arbe Giovanni Ca-
nonico.

Carrer Domenico Avvocato.

Copra Co. D. Latina.

Romano D. Girolamo.

24401